

*Intervento di Eleonora Artesio, consigliera comunale di Torino, alla Conferenza di Produzione "Per il futuro di SMAT" dell'8 giugno 2019. Il video dell'intervento è disponibile a [questo indirizzo](#).*

Grazie.

Intanto direi che stiamo svolgendo questa Conferenza di Produzione in un momento di trasformazione, sia per il dibattito in corso a livello parlamentare, sia per l'attesa sull'attuazione dell'indirizzo che il Consiglio Comunale, attraverso un atto deliberativo preparato dalla maggioranza del Comune di Torino, ha dato per la trasformazione di SMAT in società consortile di diritto pubblico, a prevenire il rischio di scalate da parte del capitale privato, anche se oggi il patrimonio di SMAT è pubblico e soprattutto a introdurre elementi di comportamento pubblico all'interno di questa azienda che gestisce un bene di tutti.

Abituata quando vengo invitata a cercare di leggere i documenti sulla base dei quali vengono indetti gli incontri, ho letto il vostro *tableau de bord* e, quindi, intervengo sui concetti che sono inseriti in quel documento per riflettere dal mio punto di vista non tanto sugli elementi di consenso perché credo siano inutili se si rende evidente la difficoltà di un compito e si aiuta a migliorarla, quanto per evidenziare le difficoltà che mi sembra ci siano di fronte rispetto a quegli obiettivi sui quali concordo.

Primo tema.

Tutti abbiamo detto che occorre riconquistare la funzione di indirizzo e di controllo che la democrazia rappresentativa è tenuta ad esercitare, sia perché corrisponde a un compito di interesse pubblico generale sia perché è previsto in tutte le normative, tra le quali quelle dell'Assemblea dei Soci e dell'ATO.

Perché questo non succede?

Sicuramente c'è un elemento dovuto alla capacità di sostenere gli elementi di accesso all'informazione nonché l'interpretazione, la comprensione delle informazioni che deve essere possibile per gli amministratori pubblici. Questo non necessariamente deve essere un compito di formazione autonomo che ogni singolo assessore, sindaco, consigliere svolge, quanto piuttosto la possibilità di accedere ad una struttura di riferimento che aiuta l'alfabetizzazione e quindi l'intervento successivo su queste tematiche.

L'altra questione è, poiché non possiamo immaginare che tutti gli amministratori, in quanto politici, siano o disinteressati o peggio ancora conniventi con un sistema precedente, dobbiamo chiederci come mai il Comitato acqua pubblica faccia una battaglia che in termini giornalistici sarebbe la *tempesta perfetta*, cioè si prefigge degli obiettivi che sono assolutamente contraddittori con quello che sta accadendo nel nostro Paese o è accaduto da vent'anni. Perché dire "Vogliamo più politica nell'indirizzo e nel controllo, ma una politica capace di leggere anche la gestione", è esattamente il contrario di quel che negli ultimi vent'anni abbiamo alle spalle quando tutti hanno detto "Fuori la politica".

Questa è la tempesta perfetta.

Abbiamo attualmente depositate in Regione e al Parlamento delle proposte di legge che dicono "Fuori la politica dalla Sanità, ci vogliono i tecnici!". Se applicate, non vi sarà permesso di leggere i documenti, perché saper leggere i documenti è una competenza dei tecnici.

Quindi io vengo volentieri a queste riunioni perché essendo una di quelle persone che, anche nei vent'anni precedenti, ha sempre detto che sarebbe stato un errore illudersi che l'espulsione della politica potesse garantire un'apparente neutralità e oggettività che, in quanto tale, neutrale, oggettiva e sterile, produce bene comune più di quanto ne produce la politica che per definizione è di parte, mi ritrovo oggi ad ascoltare discorsi che mi piacciono molto quando si rivendica una maggiore politica.

Rendiamoci però conto che siamo immersi in una grande contraddizione se, ragionando sull'argomento, si arriva a questo tipo di riflessione.

Siamo in questa contraddizione, cioè un'epoca storica che si è illusa di trasferire il compito politico a delle figure tecniche, più o meno immanicate con la politica, siamo in una fase storica nella quale abbiamo immaginato che si potesse semplificare la partecipazione e la democrazia in nome della governabilità e in nome della gestione – perché è molto facile decidere il programma degli investimenti senza passare attraverso la partecipazione sulla base dell'analisi tecnica di chi sa. Sono tutte semplificazioni che abbiamo fatto, nella convinzione che sarebbe stato un Paese meraviglioso.

Adesso dire "dobbiamo reintrodurre la rappresentanza, cioè la partecipazione, cioè la discussione, cioè la democrazia, cioè la politica" è un bel lavoro culturale, politico e istituzionale al quale io mi iscrivo, basta che lo sappiamo, eh? Perché viviamo in un'epoca che non ha detto e che non sta dicendo queste cose.

Anche nella migliore ipotesi che nel caso di SMAT e nel caso di una nuova legge nazionale si riacquisti la dimensione pubblica della titolarità del bene comune e della titolarità della gestione del bene comune, come facciamo a garantire che quella politica di cui lamentiamo l'assenza sia maggiormente presente e capace?

Io vedo due antidoti. Che accanto alle rappresentanze istituzionali ci siano le rappresentanze dei soggetti che, professionalmente e socialmente, condividono questo tipo di responsabilità e, ci si augura, questi obiettivi, quindi i lavoratori e le forme organizzate della società. Non credo molto che si riesca ad ottenere una maggiore titolarità dei comuni in una battaglia piccoli comuni versus grandi comuni, però ognuno sceglie le proprie passioni e vie istituzionali.

Rappresentanza dei lavoratori e delle forme organizzate della società, dentro un'articolazione di funzioni di indirizzo e di controllo. Può essere un'ipotesi: quando ci sarà consegnato questo studio, vedremo se prevederà una partecipazione diffusa.

Dato per scontato che l'organizzazione sociale possa esserci ed essere vivace (i referendum, i Comitati per l'acqua pubblica, diamo per scontato questo), perché è difficile, è faticoso, immaginare la partecipazione dei lavoratori?

Secondo me per due ragioni. Una l'avete raccontata qua: il depauperamento delle professioni e l'altra fa parte della prima contraddizione, la seconda tempesta perfetta: cioè il fatto che nel momento in cui, qui o in altri contesti della pubblica amministrazione, si è pensato di avere delle forme giuridiche che avessero una dimensione di carattere privato, quindi un istituto giuridico privato, pur avendo capitale pubblico, si potesse garantire meglio e di più la condizione dei dipendenti in termini di carriere, in termini di procedure concorsuali e così via.

Vi faccio un esempio. Il Consiglio Comunale è stato impegnato per settimane a ricollocare i dipendenti della Fondazione Musei Civici che erano andati nella fondazione con la garanzia che nulla sarebbe variato, anzi: "Ma di che vi preoccupate? I trasferimenti sono sempre pubblici, il lavoro che fate è sempre pubblico, arrivi e sei gratificato perché le modalità interne di assegnazione degli incarichi e dei compiti sono più agevoli di quelli del comune". Quando però la Fondazione, esercitando la sua funzione privata, dichiara gli esuberanti con una parte del corpo sul pavimento. E allora lì ritorna la dimensione pubblica e il consiglio comunale e le organizzazioni sindacali che cercano di reintegrare i dipendenti.

Quindi c'è stata un'illusione che ha attraversato i lavoratori e le loro rappresentanze, altrimenti non mi spiegherei le ostilità che ci sono nei confronti di proposte di legge e sulle proposte di delibera di trasformazione in società di diritto pubblico.

C'è stata un'illusione che ha attraversato anche quella prospettiva e il tornare indietro, quindi l'altra tempesta perfetta, è difendere il lavoro pubblico in un'epoca in cui il lavoro pubblico è raccontato nella maniera più squalificante possibile. Siamo quindi nel pieno della contraddizione! Io continuo ad iscrivermi, eh? Spero che saremo in tanti: io mi iscrivo in questa contraddizione.

Quindi ritornare alla valorizzazione del lavoro pubblico in una situazione in cui si è prodotta un'illusione iniziale ma, nel contempo, si sono sterilizzate le capacità e quindi la massa critica che si può portare in campo, è una bella sfida che ha a che vedere con i discorsi che facevate prima: quelli sulla terziarizzazione.

Il tema vale sulla gestione dell'acqua come vale nei servizi educativi o in quelli socio-sanitari e socio-assistenziali ed è il seguente: fino a quale punto un governo pubblico può permettersi di gestire non con le proprie risorse ma cercando, si spera con procedure un po' più trasparenti, risorse esterne, competenze professionali esterne, soggetti contrattuali esterni? Qual è la percentuale entro la quale può arrivare per non rischiare di perdere la capacità di fare e la capacità di controllare? Questo è il tema.

Qui è meno forte ma, nei dibattiti che ad esempio io e Diego Sarno abbiamo su politiche educative e politiche sociali è molto più evidente. Dire: "Quanti asili nido esternalizzi? Quante comunità per minori esternalizzi?"

Io aggiungo un'ulteriore domanda: Qual è il limite che, se superato, impedirà al Pubblico di fare il proprio mestiere? Perché un Pubblico che non sa fare, cioè che non ha anche le intelligenze materiali dedicate a quelle funzioni, sarà un Pubblico che non saprà chiedere. Chi non sa come si posa la rete - scusate la volgarità, io non faccio il vostro mestiere - non saprà scrivere un capitolato per cercare quelli che poseranno le reti e se lo farà scrivere da chi lo farà! Ma non necessariamente per un problema di malversazioni: a volte accade proprio perché si crea quella condizione, e io credo che accada anche in altri ambiti, ad esempio nel nostro Comune abbiamo già superato tale condizione.

Quindi il tema è questo. Allora suggerisco ai Comitati per l'acqua pubblica di unirsi al professor Guido Antona che sta cercando di lanciare una proposta di legge di iniziativa popolare raccogliendo le firme dei cittadini italiani per dire: "Siamo un Paese che ha il minor impiego pubblico d'Europa ma siamo quello più criticato per la maggiore spesa pubblica dei propri impiegati nella pubblica amministrazione. Se voi voleste immaginare che vostro figlio possa un giorno lavorare nel pubblico, firmate la proposta di legge che chiede di aumentare la spesa per le assunzioni nel pubblico impiego. Pare che trovi chi la firmi. Io l'ho firmata. Perché questa è l'altra questione nella contraddizione nella quale siamo immersi.

Ho fatto queste due osservazioni al vostro diario di bordo su cosa bisognerebbe fare per dire esattamente questo: che le questioni che qui ponete sono questioni puntuali che noi possiamo accompagnare, io come consigliera comunale di minoranza, le consigliere e i consiglieri comunali di maggioranza che hanno dato l'indirizzo di trasformazione in società pubblica, noi possiamo accompagnarle puntualmente: da quella delle tariffe a quella della distribuzione degli utili alla questione delle modalità di appalto e alla battaglia generale nei confronti di Arera. Però ci sono due grandi questioni centrali, culturali, che il movimento mette in campo quando ci dice queste cose, oppure io mi sono illusa di trovare principi e valori perché sono quelli in cui credo ma, invece, io sono convinta che ci siano entrambi.